



Seconda scheda - dicembre 2023

“LA VITA È ... storia incarnata”

INTRODUZIONE

Dio ha scelto un modo preciso per incontrare l'uomo e per offrirgli la salvezza: ha scelto la via dell'**incarnazione del suo Figlio Gesù** per **condividere la nostra quotidianità** e ne ha fatto il luogo della sua manifestazione e della nostra salvezza.

La storia nella sua quotidianità diventa quindi il luogo dove poter esprimere la propria fede: OGGI è il tempo prezioso in cui fare memoria dell'Incarnazione del Signore Gesù.

Da qui scaturisce **un nuovo modo di vivere la nostra realtà quotidiana, le relazioni con le persone** a noi più vicine e legate agli ambienti ordinari di vita (la nostra famiglia, il luogo di studio o di lavoro, la comunità parrocchiale), le relazioni con coloro che incontriamo casualmente o coloro che sono lontani, ma che impariamo a riconoscere come nostri fratelli.

Il nostro **stile** deve essere quello di **Gesù**, il suo modo di incontrare le persone. Gesù incontra le persone nella storia, là dove sono: non giudica, non condanna e neppure le “ingloba” in categorie, in tipologie di bisogni, ma le accoglie nella loro dignità di uomini e donne.

Dio si è fatto piccolo, si è fatto bambino assumendo e condividendo la condizione umana, proprio perché voleva avere la possibilità di incontrare ogni uomo e di incontrarlo in modo libero. Si è sacrificato lui, per stare con noi.

Se impariamo a stare con un Signore che è così, allora impareremo anche a stare con i poveri nella storia che abitiamo.

In ascolto della Parola

Lett: Gv 4, 5-9

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.



Breve silenzio personale

Quando Gesù incontra la samaritana, supera immediatamente tutte le distanze e le diffidenze che la cultura aveva posto: supera la differenza di genere, anzi ne fa un luogo di incontro e di dialogo; supera la differenza religiosa e quella etnica. Gesù abbatte le differenze e incontra l'umano, osando la sua stessa umanità. Gesù osa il suo bisogno, si presenta lui stesso come povero. Le dice infatti: "Dammi da bere" (Gv 4,7). Gesù osa la sua povertà. Ecco l'incontro in cui non c'è paura dell'umano e di entrare in un rapporto umano: è così che l'incontro diviene umanizzante. Si tratta di osare il primo passo relativizzando quelle pretese "identità" che sembrano reliquie da salvaguardare e difendere a ogni costo, per cui combattere e per cui fare violenza, mentre altro non sono che corazze protettive, una sorta di seconda pelle che impediscono invece di favorire l'incontro. Anche la donna si stupisce del coraggio e della libertà di Gesù e trova il coraggio di uscire lei stessa dalle sue credenze e osa incontrare la propria umanità e trovare la sua libertà. Quante volte, negli incontri che facciamo quotidianamente, noi potremmo mettere in atto un approccio che sia così liberante! (tratto da Sussidio Caritas "La comune responsabilità per l'umano" Luciano Manicardi.)

Spunti per riflettere

Ivo Lizzola al Convegno Caritas decanali, Seveso 16 settembre '23 (testo non rivisto dall'autore)

"Vorrei fermarmi sul tema dell'incontro. Dobbiamo riconsegnare all'altro la sua storia. Consapevoli che ogni storia ha un destino comune e che la tua storia è chiamata ad essere storia per altri. In ogni storia ci sono attese buone. Dobbiamo restituire all'altro una rappresentazione diversa di sé stesso. Anche quando i centri di ascolto fanno un orientamento restituiscono all'altro possibili relazioni, non solo possibili risposte o prestazioni. È importante che sia un'indicazione di riappropriazione, di ritessere la tua vita, che la tua può essere la storia in cui si riconoscono altri..."

Occorre uscire un po' dalla rappresentazione funzionale della rete intesa come insieme delle presenze che possono essere degli appoggi importanti per bisogni complessi e differenziati delle persone. Bisogna uscire dall'idea di prestazioni che ti permetteranno di risolvere i problemi..."

Come faccio ad attivare l'altro? Qualcosa deve cambiare dentro di me prima di tutto. Devo aiutarlo a tirarsi fuori dalla rappresentazione che ha di sé, della sua condizione. Perché se ci resta dentro rischia di essere sempre depresso o sempre arrabbiato. Dovremmo diventare esperti di gestione della rabbia e della frustrazione. Per riuscire ad aiutare gli altri e a non restare dentro la rappresentazione che hanno di sé. Questa è una linea interessante dal punto di vista della formazione interna, che potrebbe portare a delle riflessioni per operatori o per volontari in cui mettere a tema se stessi. **Come ti sta cambiando l'incontro?** Come ci sta cambiando questo incontro continuo con persone affaticate, molto problematiche. Questi incontri ci stanno cambiando, ci stanno obbligando a inventare delle cose nuove, dei linguaggi, delle forme micro organizzative nuove. **Cosa sta succedendo in noi? Chi stiamo diventando grazie alle responsabilità che ci siamo presi? Cosa sta venendo fuori di noi?** Potremmo scoprirci induriti per affrontare più casi, perché se ti appassioni troppo, di casi ne curi di meno. Per farlo devi diventare un po' più indifferente. L'incontro riguarda noi, non è solo la questione di come vivere la relazione con l'altro. La relazione può essere reciproca anche se asimmetrica.



Bisogna diventare artigiani della vita. È un'arte del vivere. Gli operatori, i volontari della Caritas devono diventare artigiani di luoghi di apprendimento della vita. Magari non riesci sempre a stabilire una relazione, magari tutto finisce subito. Si resiste, si prova. Quel che vale è la qualità dell'incontro, la fatica dell'incontro. Non vogliamo vedere quanto il nostro vedere è condizionato dal fatto che vedere è faticoso."

Chiediamoci:

- L'incontro con persone affaticate e con molti problemi come sta cambiando la nostra vita? Cosa sta succedendo alla nostra umanità, al nostro stile di servizio?
- Come guardiamo i poveri che incontriamo? Riusciamo a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendoci attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi? Riusciamo ad abbattere le differenze che ci separano per poter iniziare un vero dialogo fraterno?

Luciano Manicardi, Convegno diocesano, Milano 4 novembre '23

"Il principio dell'Incarnazione, affermazione centrale e caratterizzante del cristianesimo, espresso dall'adagio patristico "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio", oggi lo possiamo comprendere ed esprimere altrimenti e la formulazione potrebbe suonare così: Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi uomo, perché l'uomo umanizzi la sua umanità a immagine di Gesù, l'uomo che ha narrato Dio, l'immagine del Dio invisibile. Del resto Ireneo di Lione scrive: "Come potrai essere dio, se non sei ancora diventato uomo? Devi prima custodire il rango di uomo e poi parteciperai alla gloria di Dio". La visione dell'incarnazione come finalizzata all'umanizzazione dell'uomo è conforme a quanto il Nuovo Testamento afferma circa Gesù, che si è manifestato "per insegnarci a vivere in questo mondo" (Tt 2,12). Riprendendo le parole di un contemporaneo, potremmo dire che "essere cristiano è diventare uomo in verità seguendo Cristo: è cristiano chi diventa uomo" (Denis Vasse). Anche Dietrich Bonhoeffer si sofferma su questa essenzializzazione dell'esperienza cristiana: "Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un santo), in base ad una certa metodica, ma significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo."

Ora il fondamento evangelico dell'umanità di Gesù, così come l'abbiamo esaminato seppur in maniera parziale e selettiva in queste riflessioni, ci chiede di mobilitare queste energie e risorse: intelligenza, creatività, coraggio. Risorse che caratterizzano l'agire di Gesù e ne mostrano la grande libertà. Il coraggio di andare controcorrente, l'immaginazione che lo porta a discernere la presenza di Dio nel quotidiano, la creatività nell'interpretare la tradizione ricevuta dandovi nuova profondità e vitalità, l'intelligenza delle persone e delle situazioni. Il tutto, nella semplice e inaggirabile convinzione espressa da Lattanzio nel III sec. d. C. che è alla base di un umanesimo universalista: "Il principale vincolo che unisce gli uomini fra loro è l'umanità"



- Come possiamo mobilitare in noi e nei nostri gruppi l'intelligenza, la creatività e il coraggio che sono la modalità dell'agire di Gesù e che ci rendono sempre più uomini e donne capaci di vera umanità?

PROPOSTA D'IMPEGNO PERSONALE

Proviamo a vivere i gesti, le parole, gli sguardi, gli atteggiamenti con cui ci mettiamo al servizio in uno stile che "si fa piccolo" per condividere la storia di chi incontriamo.

La nostra modalità d'incontro non sia solo per dare risposte o prestazioni, ma restituisca all'altro che è nel bisogno relazioni di umanità.

A fine giornata impariamo a rendere grazie a Dio per le persone, le relazioni vissute e a riconoscere che nella nostra storia personale e nella storia di chi incontriamo il Signore agisce abitando la nostra umanità per modellarla sulla sua.

PREGHIERA INSIEME

VG

preghiamo insieme con le parole di Paolo VI:

Tutti. Cristo Gesù, la tua venuta nel mondo è sorgente di vera e grande gioia.
La felicità, la pienezza della vita,
la certezza della verità,
la rivelazione della bontà e dell'amore,
la speranza che non delude,
la salvezza,
finalmente a cui ogni uomo aspira,
è a noi concessa, è a nostra disposizione e ha un nome, un nome solo, il tuo: Cristo Gesù.

Tu sei il profeta delle beatitudini,
tu sei il consolatore di ogni umana afflizione,
tu sei la nostra pace, perché tu
tu solo sei la via, la verità, la vita.

Noi proclamiamo che il tuo avvento fra noi,
o Cristo, è la nostra fortuna
è la nostra felicità.
Solo il tuo natale può rendere il mondo felice.
Chi segue te, Cristo,
come tu stesso ci hai assicurato,
non cammina nelle tenebre.
Tu sei la luce del mondo. E chi guarda te
vede rischiararsi i sentieri della vita;
sono sentieri aspri e stretti, alle volte;
ma sono sentieri sicuri,
che non smarriscono la meta,
la meta della vera felicità.
Tu sei, Cristo,
la nostra felicità e la nostra pace,
perché tu sei il nostro Salvatore.

(dal discorso di Natale del 1967)